Mensile libertario ottobre 2024 anno 23 – n.276 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

26 agosto 2024: i Sollevamenti della Terra in Marcia contro le opere inutili, presso il lago Scaffaiolo (foto Nino Lisibak)

ATTUALITÀ

Fate l'amore, non la guerra!

Sulle elezioni in Sassonia e Turingia

I Sollevamenti della Terra in Marcia

Gli effetti della didattica a distanza

Si parla nuovamente di mobbing?

CINEMA

Festival di Venezia: il giro del mondo in ventuno film

AMBIENTE

No asfalto in Pratomagno

EVENTI

Presentazione dell'autobiografia di Emma Goldman

LIBRI

Gramsci: Odio gli indifferenti

Deidda e Montanari: Disobbedienza profetica

RACCONTO

Un ex studente, nuovi attrezzi e un vicino

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbon. postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Fate l'amore, non la guerra!

Ormai sono quasi tutti schierati: Il pacifismo, si sente dire da più parti, è ipocrisia

Sono tanti gli argomenti sui quali vorrei stimolare il dibattito tra i lettori: il riscaldamento del pianeta, che si fa di anno in anno più preoccupante; l'attacco alle libertà individuali e collettive, reso pervasivo dai progressi della telematica; l'irrisolta questione sociale, purtroppo sempre attuale.

Del cambiamento climatico in corso abbiamo parlato più volte su questa rivista, e i suoi effetti con riferimento all'Italia, dove si manifestano in modo particolarmente evidente, sono sotto gli occhi di tutti. In questo numero, a pagina 5 e a pagina 10, ci limitiamo a segnalare alcune lotte in corso contro le opere inutili, lotte che, pur nella limitatezza degli obiettivi che si propongono, dimostrano come stia facendosi strada la richiesta di cambiamento di un modello di sviluppo ormai insostenibile.

Degli effetti della telematica parliamo diffusamente a pagina 6, ma con riferimento alla didattica a distanza; ai suoi effetti sulle libertà individuali si accenna invece a pagina 8, evidenziando come i cosiddetti "social" siano stati utilizzati per controllare i gusti, e soprattutto le opinioni, dei cittadini (e dei lavoratori in particolare). Personalmente ho sempre avuto il dubbio che la loro grande diffusione sia stata agevolata dal potere proprio a tale scopo (ma non vorrei passare per complottista!).

Anche dell'irrisolta questione sociale, da sempre al centro della nostra attenzione, torneremo a parlare nei prossimi numeri della rivista, e lo faremo in modo innovativo, perché nuove sono le caratteristiche con le quali si propone oggi, almeno nei paesi dell'occidente (post)industrializzato.

Ma purtroppo l'incalzare degli eventi mi costringe a dedicare l'editoriale, ancora una volta, alla guerra.

Il delirio guerrafondaio

Numerosi, come sappiamo, sono i conflitti armati in corso nel pianeta, ma due in particolare (e non a caso) sono quelli dei quali si parla in Italia: la guerra tra Federazione

Belgrado, 1999: dopo un bombardamento

Il cacciabombardiere F-35A, in dotazione all'aeronautica militare italiana (foto Mnc photography, CC BY-SA 4.0)

Russa ed Ucraina (o, se preferite, tra Federazione Russia e NATO) e quella tra Israele e Hamas.

La prima è una classica guerra tra stati (o, se preferite, tra imperi). Sia l'uno che l'altro contendente dispongono di buone ragioni da mettere sul tavolo, e posso capire che tra i compagni ci sia chi, in cuor suo, parteggia per l'uno o per l'altro. Ciò che non capisco è come si possa sostenere apertamente una delle due parti che si combattono sul campo di battaglia.

Non siamo più internazionalisti? Non abbiamo sempre sostenuto che i soli nemici degli sfruttati sono i loro sfruttatori?

Eppure, recentemente, mi sono sentito dire da diversi compagni che essere equidistanti dai due contendenti è ipocrita: a loro parere chi è di sinistra deve schierarsi contro l'imperialismo statunitense (e cioè con Putin!) E, tra i compagni, c'è persino chi sostiene le forze armate di Zelenski…

Il conflitto tra Israele ed Hamas

Più complessa è la situazione con riferimento alla Palestina. La storia della migrazione degli Ebrei verso il loro paese dì origine, l'ho sostenuto più volte, è una storia nata male e finita peggio. I figli e i nipoti di coloro che avevano scelto di abbandonare i paesi nei quali risiedevano per sfuggire alle persecuzioni si trovano oggi ad essere accusati di essere persecutori. I figli e i nipoti di coloro che, in molti casi, avevano costruito comunità socialiste (e talora tendenzialmente libertarie) sono ora guidati da un governo decisamente di destra. Una dimostrazione, a mio parere, che quando si parte con il piede sbagliato, difficilmente si combina qualcosa di buono.

Ovvio che, sulla base di questi presupposti, posso comprendere chi critica aspramente lo stato di Israele (inclusa la sua stessa esistenza) e, in particolare, chi critica la politica di Netanyahu.

Ciò che invece non capisco è come si possa sostenere apertamente Hamas: si tratta infatti di un movimento integralista e fanaticamente nazionalista, decisamente anticomunista e maschilista.

I suoi dirigenti, tra l'altro, non sembrano avere molto a cuore la salvezza del loro popolo. Vi pare possibile che, in conseguenza della mattanza del 7 ottobre, non si aspettassero la reazione israeliana? Gli stati (e quello israeliano non costituisce un'eccezione) non sono nonviolenti!

Parlando dell'Italia

A tale proposito è forse opportuno ricordare che nel 1999 l'Italia, governata dall'ex-"comunista" Massimo D'Alema (il cui vicepremier era l'attuale presidente della repubblica Sergio Mattarella) bombardò, colpendo numerosi obiettivi civili, un paese, la Jugoslavia, che non aveva danneggiato né minacciato in alcun modo il popolo italiano. E che lo stesso ha fatto nel 2011 con la Libia cui, da soli tre anni, era legata da un patto di amicizia. Che cosa avrebbe fatto se dalla Jugoslavia fosse piovuto sull'Italia un migliaio di razzi e, poco dopo, l'esercito jugoslavo fosse penetrato in territorio italiano uccidendo milleduecento persone e prendendone duecentocinquanta in ostaggio?

Luciano Nicolini

Sulle elezioni in Sassonia e Turingia

La Germania, come tutti sappiamo, è uno stato federale: il primo settembre si sono svolte, in Sassonia e in Turingia, le elezioni per il rinnovo dei rispettivi parlamenti.
All'indomani, quasi tutti i giornali italiani hanno sottolineato con enfasi il trionfo della estrema destra. Ma le cose non stanno esattamente così…

La vittoria della destra in Turingia

Iniziamo con il parlare della piccola Turingia (poco più di due milioni di abitanti), dove Alternativa per la Germania (AfD), il partito di estrema destra che giustamente preoccupa tutti i sinceri antifascisti, ha effettivamente vinto le elezioni conquistando ben 32 seggi (dieci in più rispetto a quelli di cui disponeva in precedenza) e l'Unione Cristiano Democratica (CDU) 23 seggi (due in più).
Qui la vittoria della destra è innegabile ma, a guardarci bene, il dato più eclatante è forse l'affermazione della Coalizione Sahra Wagenknecht (BSW, di tendenza marxista) che, partendo da zero, ha conquistato ben 15 seggi, probabilmente sottratti alla Sinistra (Die Linke) che ne ha ottenuti soltanto 12 (perdendone diciassette); mentre il Partito Socialdemocratico (SPD) ne ha ottenuti 6 (due in meno di quelli di cui disponeva precedentemente) e i Verdi (Grünen), che ne avevano cinque, non ne hanno ottenuto nessuno.
Da evidenziare l'elevata affluenza ai seggi (73,6%), in aumento rispetto alle precedenti elezioni.

Il caso della Sassonia

Anche in Sassonia (circa quattro milioni di abitanti) l'affluenza ai seggi è stata elevata (74,5%), in aumento rispetto alle precedenti elezioni, ma le cose sono andate diversamente: la Unione Cristiano Democratica (CDU) ha ottenuto 41 seggi (quattro in meno rispetto a quelli di cui disponeva in precedenza) e Alternativa per la Germania (AfD), il partito di estrema destra, ne ha ottenuti 40 (due in più). Anche qui, dunque, la destra ha vinto ma, in buona sostanza, non è cresciuta.
La Coalizione Sahra Wagenknecht (BSW) invece, partendo da zero, ha conquistato ben 15 seggi. È vero che li ha tolti alla Sinistra (Die Linke), che ne ha ottenuti 6 (otto in meno rispetto a quanti ne aveva in precedenza), ai Verdi (Grünen), che ne hanno ottenuti 7 (cinque in meno) e al Partito Socialdemocratico (SPD) che ne ha ottenuti 10 (uno in meno), per cui i rapporti di forza, tra destra e sinistra non sono cambiati (il centoventesimo seggio è stato ottenuto dai Liberi Votanti), ma sembra innegabile che la vera vincitrice, in Sassonia, sia stata Sahra Wagenknecht.

Chi è? E perché non parlano di lei?

Nata a Jena nel 1969 nell'allora Germania Orientale, da padre iraniano e madre tedesca, si iscrisse al Partito Socialista Unificato di Germania (SED) all'inizio del 1989. Dopo la caduta del muro di Berlino, e la trasformazione del SED nel Partito del Socialismo Democratico (PDS), fu eletta nel 1991 nel Comitato Nazionale del nuovo partito, aderendo alla Piattaforma Comunista, una sua componente marxista, e nel 2004 divenne, per il PDS, europarlamentare.
In seguito alla fusione del PDS e del WASG, che portò alla nascita del Partito della Sinistra (Die Linke), conquistò un seggio alle elezioni federali del 2009 nella Renania Settentrionale -Vestfalia.
Nel 2023, dopo esserne stata per anni un'esponente di spicco, ha abbandonato Die Linke creando l'associazione "BSW – Per la ragione e la giustizia", a cui hanno aderito immediatamente altri nove deputati del Bundestag, associazione che ha poi dato vita al partito Coalizione Sahra Wagenknecht (BSW), fondato in data 8 gennaio 2024.
A questo punto, il motivo per cui i mass-media controllati dalla destra, in Italia, non ne parlano, dovrebbe risultare chiaro: è meglio, per la destra post?-fascista, battere la grancassa sui successi di Alternativa per la Germania. Ma anche ai mass-media controllati dal PD fa comodo mettere l'accento sui successi dell'estrema destra tedesca: quando si è poveri di proposte, è meglio buttarla sulla (sacrosanta) paura del nazismo!

Qualche ulteriore considerazione

Le rare volte che parlano di Sahra Wagenknecht, i giornali controllati dal PD la definiscono "populista", e attribuiscono il suo successo al fatto che molti Tedeschi sarebbero contrari alla "conversione ecologica" sostenuta dai Verdi e dal Partito Socialdemocratico. Ci può essere del vero in tali affermazioni, in quanto, come spesso abbiamo sostenuto su questa rivista, una conversione ecologica (soprattutto una vera conversione ecologica) comporta sacrifici (o perlomeno un minor livello di consumi) per tutti, lavoratori inclusi. Ma attribuire il successo della Wagenknecht al "populismo" sembra davvero troppo comodo…
Noi, come libertari, non nutriamo molta simpatia nei suoi confronti. Riteniamo però che una più attenta analisi dei motivi del suo successo sarebbe opportuna. Non è che, per caso, affronti problemi reali che da tempo la sinistra ha smesso di affrontare?

(red)

I Sollevamenti della Terra in Marcia

Si è svolta, dal 24 al 31 agosto, la terza marcia contro le opere inutili. Dopo il successo della prima e le conferme della seconda, questa è risultata, nel complesso, ancora più riuscita.

Assemblea pubblica a Lizzano in Belvedere (foto Ada Labriola)

Si è partiti, quest'anno, dalla Toscana, e precisamente da Cutigliano, dove è prevista la costruzione di una nuova funivia che dovrebbe terminare a breve distanza dal Lago Scaffaiolo. Il progetto è quello di consentire agli sciatori provenienti dalla Toscana di raggiungere il nuovo impianto di risalita che stanno per costruire sul versante emiliano: siamo contrari ad entrambe le opere, anche perché, in conseguenza del cambiamento climatico, le giornate di neve sono ormai pochissime. Gli impianti di risalita potrebbero comunque servire ad agevolare il turismo estivo, ma in estate l'area dove si trova il lago Scaffaiolo è già fin troppo frequentata…

Il 25 agosto, una cinquantina di compagne e compagni è salita da Cutigliano al lago Scaffaiolo, pranzando alla Doganaccia, dove ha avuto luogo un dibattito che ha coinvolto i comitati di lotta dei due versanti.

Lunedì 26 siamo scesi dal versante emiliano, incontrando un gran numero di cannoni sparaneve che, oltre a sottrarre acqua, servono poco quando le temperature sono alte. Nel pomeriggio abbiamo raggiunto Lizzano in Belvedere dove, nella sala dell'ente parco, ha avuto luogo un'assemblea pubblica che ha coinvolto anche un discreto numero di abitanti del paese: al centro del dibattito il futuro dell'Appennino. Ciò è stato reso possibile dal prezioso lavoro di una piccola avanguardia che, in occasione di questa come delle altre tappe, ha preceduto i marciatori nei luoghi di arrivo diffondendo numerosi volantini.

Il 27 agosto ci siamo trasferiti, in parte utilizzando mezzi pubblici, a Guzzano (nel comune di Camugnano). Il giorno successivo, è stato dedicato a un laboratorio teatrale organizzato da operatori culturali della montagna bolognese, e a un'assemblea nel corso della quale si è animatamente discusso sugli strumenti finanziari di cui dotarsi per portare avanti le lotte ecologiste. Molto si è detto a proposito della difesa delle scuole Besta di Bologna e del circostante parco don Bosco, cui molti dei marciatori hanno attivamente partecipato.

Il 29 agosto si è marciato da Guzzano al lago Brasimone, dove ha sede una centrale nucleare mai entrata in produzione (grazie alle lotte degli anni ottanta) che oggi intendono utilizzare per sperimentazioni in supporto (per ora) del nucleare francese. In prossimità del lago ha avuto luogo un secondo laboratorio teatrale, seguito da un dibattito sull'inopportunità del riproporre la scelta nucleare.

Venerdì 30 agosto, dopo essersi recati fin sotto la centrale a distribuire volantini, i marciatori hanno proseguito per Castiglione dei Pepoli e poi, utilizzando i mezzi pubblici, si sono recati a Bologna, dove sono stati accolti calorosamente dal Comitato Besta presso il parco don Bosco.

Sabato 31 infine, guidati dagli artisti addobbati con frasche, abbiamo attraversato la parte settentrionale della città per terminare la marcia al parco Braille, dove siamo stati accolti dal Comitato Bertalia-Lazzaretto, che si oppone alla distruzione delle aree verdi del quartiere e all'intensificarsi dei voli che fanno scalo nell'aeroporto di Bologna. Qui, dopo la presentazione del fumetto "Volando basso", realizzato da giovani artisti del quartiere, si è tenuta una partecipata assemblea (continuamente interrotta dal rumore dei decolli) durante la quale si è parlato di come rendere più incisive le lotte ecologiste.

Anche nel corso di questa terza marcia, ed è la cosa più importante, si è realizzata quella collaborazione tra vecchi e giovani, ecologisti e sindacalisti, studenti e lavoratori, che è stata alla base dei pochi ma significativi successi ottenuti nel corso degli ultimi anni dal movimento ambientalista bolognese.

Luciano Nicolini

Gli effetti della didattica a distanza

Su "Il Fatto Quotidiano" dell'8 luglio è stato pubblicato un testo di Sara Gandini, epidemiologa, e Francesca Incardona, fisica, intitolato "La didattica a distanza migliora voti e fiducia negli studenti? Gli studi scientifici dicono altro".
Ne riportiamo ampi brani (è impossibile sintetizzarlo più di tanto), con un breve commento.

«La maggior parte dei ragazzi preferisce la propria cameretta, scrivono su *Repubblica*. Si tratta di un articolo che descrive i risultati di uno studio realizzato da GoStudent, la piattaforma che vende attività tutoring e ripetizioni online, riguardo a come gli studenti vivono lo studio online e la didattica a distanza (Dad), dalla pandemia in avanti. Questo studio riporta dati in controtendenza: sembrerebbe che l'84% degli studenti di età compresa tra 6 e 18 anni si sente più sicuro e meno impacciato durante le lezioni online rispetto a quelle in presenza e il 77% degli intervistati si sente più a proprio agio in un contesto digitale».
Cosa che non ci stupisce, conoscendo le abitudini dei cosiddetti "nativi digitali".
«Questa ricerca, che ha coinvolto studenti di vari paesi europei, tra cui Italia, Austria, Germania, Francia, Spagna, Svizzera e Regno Unito - proseguono Gandini e Incardona - sembrerebbe rivelare che la didattica a distanza ha migliorato non solo la fiducia degli studenti nei propri mezzi, ma anche i loro voti scolastici. I bambini della scuola primaria, in particolare, avrebbero mostrato i migliori progressi accademici. Proprio coloro che hanno iniziato le elementari quando c'era la pandemia, i più piccoli, sarebbero quelli che hanno rivelato che da dietro uno schermo sono riusciti ad acquisire maggiore consapevolezza della loro preparazione». (O minor consapovelezza della loro impreparazione?)

La letteratura scientifica internazionale

«Tutto questo – sostengono Gandini e Incardona - è sbalorditivo perché la letteratura scientifica internazionale di questi anni ha mostrato tutt'altro.
Le evidenze scientifiche sull'impatto della didattica a distanza sui giovani durante la pandemia raccontano di un incremento dei livelli di ansia, stress e solitudine tra gli studenti a causa dell'isolamento sociale e della mancanza di interazione faccia a faccia con insegnanti e compagni di classe. Gli studenti delle scuole superiori e delle università hanno riportato una maggiore sofferenza psicologica rispetto ai bambini delle scuole elementari, probabilmente a causa delle maggiori pressioni accademiche e sociali.
Tuttavia anche i bambini delle scuole elementari hanno mostrato significativi disagi durante la didattica a distanza: molti hanno manifestato ansia e stress legati all'isolamento sociale e alla mancanza di interazione diretta con i compagni e gli insegnanti. I bambini hanno spesso trovato difficile esprimere e gestire le loro emozioni senza il supporto immediato degli insegnanti e dei pari, portando a un aumento di comportamenti regressivi o aggressivi in alcuni casi. In particolare per quanto riguarda la perdita di apprendimento, i bambini delle elementari hanno una capacità di attenzione limitata e trovano difficile rimanere concentrati durante le lezioni online. L'assenza della presenza fisica dell'insegnante ha ridotto il coinvolgimento e l'interattività delle lezioni, elementi cruciali per l'apprendimento a questa età.
Molti bambini hanno registrato lacune significative nelle competenze di base, come la lettura e la matematica (…)».

Lo studio "Scuole"

«Per questo abbiamo promosso, nell'ambito del progetto europeo EuCARE finanziato dall'Unione Europea in Horizon Europe, lo studio Scuole che coinvolge quattro paesi: Italia, Germania, Portogallo e Messico. Avviato nel maggio 2022 in Italia dall'Istituto Europeo di Oncologia e l'università del Salento, lo studio ha coinvolto ventisei istituti scolastici a livello internazionale. Gli obiettivi principali sono stati identificare il percorso del contagio da SARS-CoV-2 nelle scuole, valutare l'efficacia dei metodi di contenimento e misure preventive adottate (…) rispetto alle varianti virali, e studiare l'impatto psicologico delle restrizioni e la conseguente perdita di apprendimento. Un gruppo interdisciplinare di scienziati, inclusi virologi, medici, epidemiologi e statistici, ha collaborato per rispondere a quesiti ancora aperti sulla pandemia.
Nel nostro studio abbiamo mostrato chiaramente che in particolare gli studenti delle scuole secondarie hanno riportato difficoltà totali che aumentavano significativamente in relazione alla durata della Dad. I problemi emotivi aumentavano con l'età, con i ragazzi delle scuole superiori che mostravano i livelli più alti. In generale abbiamo visto che lunghi periodi di Dad, superiore a un mese, erano associati con un aumento di difficoltà psicologiche e i problemi aumentavano con la durata, con le ragazze che hanno sperimentato più difficoltà emotive, mentre l'iperattività era più presente nei ragazzi. In particolare i problemi nelle relazioni tra pari erano più alti nelle scuole primarie e anch'essi erano associati a periodi prolungati di Dad».

I risultati dei test Invalsi

«Nel Congresso ICAR 2024 abbiamo recentemente mostrato che, confrontando i risultati dei test Invalsi degli studenti italiani prima e dopo la pandemia, si vede un calo significativo nei punteggi di italiano e matematica, soprattutto tra gli alunni delle elementari. Questa perdita di apprendimento è stata più marcata negli studenti con un basso livello socio-economico e tra quelli con genitori meno istruiti, in particolare le madri. (…).

Il contesto socio-economico ha influenzato non solo le prestazioni scolastiche, ma anche la condizione psicologica degli studenti. Nell'anno scolastico dello studio EuCARE, il 2022/2023, abbiamo infatti osservato che gli studenti provenienti da contesti socio-economici più svantaggiati hanno mostrato maggiori problemi emotivi, di iperattività e difficoltà nelle relazioni con i pari.

È ora – concludono Gandini e Incardona - di fare i conti seriamente con le nuove generazioni invece di rimuovere il problema narrando le magnifiche sorti e progressive della Dad».

Dove sta la contraddizione?

L'impressione è che le due ricerche (quella cui fa riferimento *Repubblica* e quella cui fanno riferimento Gandini e Incardona – non siano in contraddizione: semplicemente ci parlano di cose diverse.

La prima infatti conclude che gran parte dei "nativi digitali" si sente meno impacciata durante le lezioni online rispetto a quelle in presenza (cosa, del resto, piuttosto ovvia) e che pertanto la didattica a distanza ha migliorato la fiducia degli studenti nei propri mezzi (quanto al miglioramento dei loro voti scolastici, è assai probabile sia conseguenza della verifica telematica dell'insegnamento in pillole somministrato dai docenti durante la pandemia).

La seconda ricerca, invece sottoliea l'incremento dei livelli di ansia, stress e solitudine tra gli studenti causato dall'isolamento sociale e dalla mancanza di interazione faccia a faccia con insegnanti e compagni di classe.

Un fenomeno non esclude l'altro.

Molti studenti cui, durante l'epidemia di covid-19, è stata somministrata la didattica a distanza – sottolineano Gandini e Incardona - hanno mostrato lacune significative nelle competenze di base, come la lettura e la matematica.

Ci sarebbe da stupirsi del contrario!

Ma ciò non è in contraddizione con il fatto che tali studenti abbiano conseguito buoni voti nelle verifiche: quest'ultimi infatti non dipendono soltanto dal grado di preparazione di chi si sottopone a un test ma anche, e talvolta soprattutto, da come il test è strutturato. *(red)*

(foto Andrea Piacquadio / Pexels)

Si parla nuovamente di mobbing?

L'Inail ci fa sapere che nel primo trimestre del 2024 si è verificata una crescita di segnalazioni relative a "disturbi psichici e comportamentali" del 17,9% rispetto al primo semestre dell'anno precedente.

«Nei primi anni del duemila scoppiò il tema del mobbing a livello mediatico; ci fu un motivo alla base di questa "esplosione"; infatti lavoratrici e lavoratori sono sempre stati oggetto di vessazioni (basterebbe citare Simone Weil), non sempre "motivate" da esigenze di produttività ma da altre cause: sadismo, maschilismo, autoritarismo, razzismo.
Solo che in quella fase storica a causa di certi fenomeni di ristrutturazione diventarono vittime di mobbing anche molti "mandarini" che fino a qual momento erano non solo rimasti indenni da strategie persecutorie ma che, eventualmente, le avevano agite anche personalmente nei confronti di altri; i rapporti che questi soggetti avevano con giornalisti e media facilitarono la denuncia pubblica di un fenomeno che tuttavia non era affatto nuovo.

Dopo un po' di anni il fenomeno è parso (ma era solo una impressione superficiale) in riflusso; in verità oggi come sempre, e forse anche di più, la precarietà delle organizzazioni del lavoro e la negazione dei diritti hanno agìto da terreno di coltura per vessazioni e avversatività sempre più diffuse; alcune organizzazioni sono arrivate a controllare le manifestazioni di pensiero dei lavoratori persino attraverso il "controllo " dei social; se su un social esprimevi un parere critico nei confronti della tua azienda potevi essere spiato e rischiavi il posto di lavoro».

Due notizie recenti

«In questo clima oppressivo e stagnante, negli ultimi giorni, sono emersi due eventi, di diversa natura:
- a Pietrasanta, Casa del popolo Solaio (la immagine esterna dell'edificio mostra l'immagine del "Che") il gestore (a cui va il nostro encomio, pur avendo fatto una cosa "normale", ma di questi tempi…) sanziona il comportamento di un "socio" che si era rivolto con frasi scurrili e offensive nei confronti di una lavoratrice; siamo consapevoli tutti che questa encomiabile condotta è controcorrente rispetto a quanto succede e quanto si tollera irresponsabilmente in tanti altri posti di lavoro in Italia e nel mondo; infatti da quando il decreto 81/2008, recependo le istanze dei lavoratori e degli operatori della prevenzione, ha definito l'obbligo di valutare il distress lavorativo (con riferimento anche alle differenze di genere, di età e di paese di provenienza) l'obbligo sancito è rimasto, al 90% se non peggio, solo sulla carta; certo il gestore della casa del popolo di Pietrasanta non è partito dal documento di valutazione del rischio bensì dalla cultura politica di "sinistra" e non sarebbe stata concepibile la accettazione di una violenza psicologica contro una lavoratrice sotto la immagine del "Che"; rimane però un problema: far emergere il "sommerso" e contrastare avversatività, costrittività e violenze psicologiche che lavoratori e lavoratrici subiscono tutti i giorni nella consapevolezza che le violenze debordano anche spesso in violenze fisiche pur essendo quelle psicologiche a volte altrettanto se non persino più lesive di quelle fisiche (abbiamo visto il "suicidio" del lavoratore dipendente della Metro di Mestre);
- nel quadro di questa consapevolezza arrivano alcuni dati Inail; questi dati, spesso presentati da alcuni media come "oro colato", sono tuttavia sempre par-

(foto Freepik)

ziali (ricordiamo la inossidabile azione di denuncia di Carlo Soricelli); ma proprio in ragione della loro parzialità sono ancora più inquietanti; veniamo al punto: Inail ci fa sapere che nel primo trimestre del 2024 si è verificata una crescita di segnalazioni relative a "disturbi psichici e comportamentali" del 17,9 % rispetto al primo semestre dell'anno precedente; le segnalazioni sarebbero state 22.000».

Disturbi psichici e comportamentali: dati impressionanti

«Il dato è parziale ma enorme al tempo stesso perché:

1) Vista la tendenza "negazionista" dell'Inail ci interessano oltre che le segnalazioni i riscontri dei "casi" "riconosciuti"; abbiamo dati che riguardano altre patologie (per esempio le osteoarticolari) che dimostrano:

a) un'altissima percentuale (anche superiore al 50%) di "casi" disconosciuti;

b) una significativa e drammatica disomogeneità territoriale (i riconoscimenti più che per "merito" dell'Inail sono correlati alla attribuzione alla parte lesa del cosiddetto onere della prova);

c) drammatica pure la discrepanza a sfavore delle donne;

d) il tutto è correlato alla prassi Inail che tende a validare acriticamente il DVR del datore di lavoro; questa tendenza al disconoscimento è sicuramente per i disturbi reattivi della sfera psichica ancora peggiore.

2) Stante questa tendenza negazionista le 22.000 segnalazioni devono essere considerate un numero enorme e particolarmente significativo di come avversatività e costrittività si ripercuotano sulla salute mentale di lavoratori e lavoratrici; per il semplice motivo che non tutti i medici che osservano propongono a cuor leggero al lavoratore di aderire all'invio del primo certificato nel timore di indurre aspettative destinate a rimanere frustrate; d'altra parte non si sono sviluppate presso i servizi di medicina del lavoro delle USL adeguate capacità di accoglienza per lavoratori/ lavoratrici maltrattati/e che avrebbero potuto orientare e supportare meglio i riconoscimenti fermo restando che, come sempre, ci interessa più la prevenzione che arrivare al riconoscimento del danno.

3) L'inquadramento nosografico dei disturbi psichici è di per sé costrittivo e "iniquo": il decreto sulle malattie professionali indica due voci (ma entrambe in Lista II): disturbo dell'adattamento e disturbo post-traumatico da stress; una classificazione nosografica astratta e cervellotica; non solo ma (grazie al "legislatore") lucidamente opportunistica perché inventa ad esempio che il DPTS possa sì comportare un danno biologico ma non superiore al 15% quando tutta la letteratura scientifica internazionale evidenzia che i danni per la psiche umana possano essere molto più rilevanti; le "motivazioni" della barriera al 15% sono penose e facilmente intuibili…; l'impostazione nosografica va dunque riformulata senza barriere percentuali e con maggiore chiarezza (soprattutto per il disturbo dell'adattamento) rispetto alla natura reattiva dei disturbi stessi; va superata l'attuale tendenza a mettere sotto inchiesta la vittima senza mai indagare sulla, eventuale, personalità sadica del mobber; se e quando si deve fare una valutazione questa deve essere a tutto campo; vogliamo ricordare a tutti il magistrale lavoro della psicanalista dottoressa Isabella Merzagora (*) per comprendere a pieno le dinamiche della molestie nei luoghi di lavoro; va cancellata la collocazione in Lista II a favore della Lista I (ovviamente nell'ambito di una riscrittura complessiva delle tabelle visto che persino per le patologie da amianto - se in Lista II e qualche volta anche se in Lista I - oggi il lavoratore per il riconoscimento Inail deve spesso andare in tribunale!)».

Una condizione diffusa di gravi maltrattamenti

«In conclusione 22.000 primi certificati in tre mesi (diventerebbero quasi 90 mila in un anno) sono una significativa e macroscopica punta dell'iceberg che evidenzia una condizione diffusa e massiccia di gravi maltrattamenti subiti dai lavoratori in Italia, considerato il numero ancora più grande dei lavoratori che, in quanto ricattati anche dalle forme contrattuali, si ritengono obbligati a "soffrire in silenzio".

Ve lo immaginate Satnam Singh, il lavoratore morto dissanguato a Latina, che va dal medico di base per chiedergli se si può fare una segnalazione all'Inail per i maltrattamenti subiti?

Il "mercato del lavoro" in Italia (e nel mondo) è peraltro connotato da ampie isole di lavoro schiavistico: individuate di recente una isola schiavistica a Lodi /agricoltura e una a Bologna (assistenza agli anziani) in cui maltrattamenti e vessazioni sono considerati "normali"; dunque episodi ed eventi che non entreranno mai nelle inattendibili (per difetto) statistiche Inail, istituto che riesce ad assommare alle "sottosegnalate" le "sottoriconosciute".

Basta subire
e soffrire in silenzio.
Alziamo la testa…

Segnalazioni e richieste di sostegno possono essere indirizzate a:

Centro studi/ osservatorio per il benessere lavorativo

333.4247329
vitototire@gmail.com
vitototire@pec.it

Vito Totire
medico del lavoro/ psichiatra»

* Merzagora Isabella, Travaini Guido e Pennati Ambrogio (2016) , "Colpevoli della crisi? Psicologia e psicopatologia del criminale dal colletto bianco", FrancoAngeli.

No asfalto in Pratomagno

Contro l'asfalto, negli ultimi mesi, vi sono state sul Pratomagno, così come in Valdarno Superiore e in Casentino, numerose manifestazioni di protesta e assemblee aperte alla cittadinanza, agli enti pubblici e alle associazioni.

Una delle zone che frequento di più per le mie escursioni è quella compresa fra la Romagna e la Toscana, in particolare l'alta valle dell'Arno, cioè il Casentino, e quella catena di montagnole nota col nome di Pratomagno la quale, partendo dal Passo della Consuma, va verso Arezzo dividendo l'alta valle dalla media, cioè dal Valdarno Superiore.

Queste terre, oltre ad essere quelle dove sono nato, da decenni le percorro a piedi in tutti i sensi e in tutte le stagioni, e per me costituiscono qualcosa di molto più importante di un luogo dove ogni tanto si va a fare una passeggiata o a trascorrere una giornata tranquilla. Sono terre cui voglio bene. E quando ci vado mi ci perdo ancora come mi ci perdevo da ragazzino dietro al mio fantasticare o, cosa più concreta, dietro a un gregge di pecore. Mi perdo dentro questi boschi, bellissimi e poetici, quasi come a diventare un animale fratello del lupo, del cinghiale e del capriolo. O diventarvi come un faggio che, tirate via le radici dal terreno, si sia messo a vagar nella foresta. Intendiamoci: niente di religioso o di spirituale. Di sicuro qualche cosa di più e soprattutto di diverso.

Sono terre dove ho vissuto e vivo parte della mia vita. Terre di cui ho ricordi vivi e belle sensazioni, gli uni e le altre dovuti anche a fatti che lì mi sono capitati; magari fatti piccoli o addirittura banali. Chi lo sa… Ma volete mettere trovarsi, come mi sono trovato casualmente non molto tempo fa, a collaborare al recupero di una mandria di una quarantina di vacche chianine?

La strada Panoramica

Stavo camminando sulla Panoramica. La Panoramica è una strada che prende avvio dalla località di Secchieta; in parte sul versante casentinese e in parte su quello valdarnese, attraversa quasi sul crinale tutto il Pratomagno. Lunga circa quaranta chilometri, è asfaltata per trenta, e ora la Regione ha deciso di asfaltare anche gli ultimi dieci. Ma ne diremo più avanti. Stavo camminandovi verso nord, in direzione del Varco di Castelfranco, quando proprio in località Diaccio alle Vacche, mi sono imbattuto in una quarantina di queste bestie sdraiate sulla strada che occupavano completamente, a godersi l'ombra, ma soprattutto il venticello fresco che saliva dalle faggete. Si trattava di una mandria che certamente era uscita dai pascoli sommitali per andarsene a zonzo. Mentre ero lì che cercavo di passare fra una vacca e l'altra senza spaventarle o costringerle ad alzarsi, sono arrivati due uomini, anziani, i quali mi hanno salutato e mi hanno detto che erano proprio alla ricerca di quelle vacche che, approfittando di una lacerazione nel recinto che chiude i prati di crinale, erano scese sulla Panoramica e l'avevano percorsa fino a che ne avevano avuto voglia. Ora, dicevano questi due uomini, sicuramente i proprietari che come altri tenevano per i due mesi estivi le vacche al pascolo sul crinale del Pratomagno, dovevano riportale indietro. Mi hanno chiesto dove andavo. Sentito che andavo al Varco di Castelfranco, siccome la mandria doveva essere ricondotta là, da dove sarebbe stata fatta rientrare nei prati alti, mi hanno chiesto se non me la sentissi di mettermi davanti e far da apri strada mentre loro due sarebbero rimasti dietro, a controllare che nessuna bestia rimanesse distaccata dalle altre. Così è stato. Ho fatto due ore di cammino con queste quaranta vacche alle spalle e avendo costantemente al sedere il muso della capobranco che non mi ha mollato un secondo. Ci mancava solo che ogni tanto mi desse una spintarella con le corna. E dietro il rumore monotono ma gradevole di centinaia di zoccoli. I due mandriani intanto, m'era stato chiaro subito, son rimasti dietro in due: per chiacchierare. Al Varco di Castelfranco ci siamo salutati calorosamente e li ho invitati a farmi un fischio quando avessero avuto bisogno: sarei venuto volentieri a dare una mano.

Gli alberi

Qui sul Pratomagno circola anche gente che forse sarebbe meglio non ci fosse. Come dappertutto. Sia ben chiaro: il mondo è di tutti. Vorresti soltanto che fosse diversa questa gente, che quassù ci stesse in un modo corretto. Che capisse qualcosa. Invece se li vedi t'accorgi che sono su quei monti come fossero a un supermercato. Gli alberi sono per loro una cosa che è lì per essere consumata: forse li guardano, forse godono della loro ombra, ma sono un apparato di scena. Non gli passa nemmeno per l'anticamera del cervello che gli alberi siano vivi, che stanno lassù sempre, che ci stanno in armonia col mondo e con gli altri esseri; soprattutto non gli passa per la testa che loro dovrebbero adeguarsi, viverci sapendo che non sono soli e che non sono lì a comprare o consumare; che dovrebbero star lì a dividere coi lupi, i cinghiali e i caprioli e le piante un ambiente in cui è necessario che ognuno senta gli altri come fratelli; che insomma bisogna starci con cautela, coi piedi felpati, senza gridare, senza far danni. Puoi dormirci ai piedi di un faggio, puoi mangiarci, puoi fare il bagno in una pozza di un torrente, ma non ti si deve nemmeno sentire, non devi fare baccano,

non devi essere un seminatore di rifiuti e di rumori. Quindi sono luoghi dove, per dirne una, se puoi devi arrivarci a piedi e la macchina lasciarla quanto più lontano possibile. E se per qualche ragione ci vai in macchina non comportarti da padrone, da arrogante, da cialtrone. Devi cercare di essere qualcosa di diverso da quello che troppo spesso si è nelle città o nei grandi agglomerati urbani.

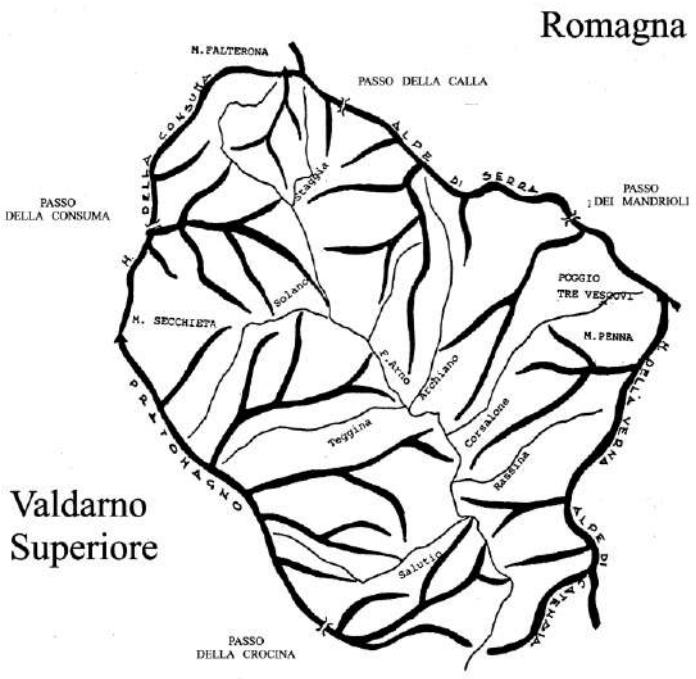
L'asfalto

E questa storia dell'asfalto è presto detta. Ci sono molte persone che o non gliene importa nulla o sono contente che qualcuno vada lassù e asfalti i dieci chilometri di strada rimasta ancora sterrata. Così potranno andare a cercare i funghi senza il fastidio di quattro sassi sotto le gomme o concedersi qualche ora in montagna senza fare un passo a piedi. Ma soprattutto, se completeranno l'asfaltatura della Panoramica, poi arriveranno i bar e i ristoranti, così che vai lassù e ti bevi una birra o un caffè e ti godi la vita; non come gli ambientalisti che sono contro il progresso, che sono contro il godimento della vita, che si preoccupano degli uccellini, che si preoccupano dei cinghiali che fanno dei danni immensi all'agricoltura, o che si preoccupano dei lupi che invece andrebbero sterminati perché mangiano i bambini (come un tempo facevano i comunisti). Questi ambientalisti, che portano solo sfiga e la crisi climatica ce l'hanno fissa nel cervello. Il caldo e la siccità ci sono sempre stati. Non saranno dieci chilometri di asfalto in più a creare problemi.

Anzi l'asfalto porta progresso, porta lavoro, porta con sé la possibilità di edificare ville, ristoranti e così via. Quindi lavoro e benessere per tutti. E gli alberi, si sa, se li tagli rendono profitto, e oltretutto ricrescono. Lo sanno questo gli ambientalisti? Oddio! Che incubo! Il bello è che di gente che parla così ce n'è un'infinità...

Ma ce n'è anche che parla diversamente. E io sarei qui a ribadire non solo che non voglio mi tocchino quella strada sterrata dove sono stato spinto avanti da una mandria di quaranta vacche, ma soprattutto voglio che qui si eviti di costruire e deturpare per gli interessi dei soliti, voglio che qui regnino faggi e abeti bianchi, cinghiali e caprioli, aria buona e silenzio. Come sempre è stato e come sempre sarà, ai soliti sporchi giochi non ci stiamo. L'asfalto non lo vogliamo. È vero che non si tratta dei semplici dieci chilometri in più o in meno: il completamento dell'asfaltatura della Panoramica non è la fine di una storia, ma l'inizio di una brutta, bruttissima storia. Hanno ragione quelli che dicono che poi arriveranno villette e ristoranti e bar. Dei quali non sentiamo il bisogno, anzi ne percepiamo con precisione la pericolosità e il danno che produrranno nelle vite nostre e di questo ambiente.

E son qui a dire alla gente che è decisa a battersi che voglio unire la mia voce alla loro. Perché questa è l'unica possibilità che abbiamo. Dire no. No, non ci stiamo. Ci dobbiamo fermare. Niente più asfalto, niente più cemento. Nemmeno una briciola. Ne abbiamo anche troppo. Con un piccolo o con un grande gesto, da ciascuno secondo le sue possibilità, bisogna invertire la rotta. E siccome chi ha il potere non capisce o capisce fischi per fiaschi perché continua a sragionare e ha fisso in testa solo il profitto, bisognerà essere determinati e irremovibili. Sempre e comunque. E comprendere che ogni contributo, piccolo o grande che sia, non soltanto è prezioso, ma è indispensabile.



La conca casentinese, situata tra Valdarno Superiore e Romagna

Le assemblee

Contro l'asfalto sul Pratomagno negli ultimi mesi vi sono state su questa montagna così come in Valdarno Superiore e in Casentino numerose manifestazioni di protesta e assemblee aperte alla cittadinanza, agli enti pubblici e alle Associazioni. In particolare un'Assemblea il 2 marzo scorso alla "Filanda" di Loro Ciuffenna ha visto la partecipazione di almeno centocinquanta persone. Presenti numerosi piccoli e meno piccoli agricoltori, "alternativi" e non solo, allevatori, artigiani, rappresentanti di Associazioni (vedi il CAI) e i responsabili di Progetti in atto in queste terre (vedi ad esempio il Progetto Life Granatha). Centocinquanta persone non sono poche. E, fra le altre cose, esigono che la Regione venga a spiegare se ha proprio l'intenzione di stare col piede in due staffe se, come sta facendo, sostiene il progetto Life Granatha e dall'altra parte vuole asfaltare la Panoramica.

Rino Ermini

Festival di Venezia: il giro del mondo in ventuno film

Il Festival di Venezia è una ghiotta occasione per fare il punto della situazione sul presente attraverso il cinema, che della contemporaneità è tramite ed espressione.
In un'edizione ricca di star e glamour, ma senza colpi di fulmine cinematografici, i temi più sondati sono stati la guerra, in tutte le sue forme, le dinamiche familiari, in ogni possibile declinazione, i rapporti affettivi, spesso sondati nelle mancate corrispondenze, e le derive neonaziste, sempre più diffuse e preoccupanti.

Ho avuto il privilegio di poter vedere tutti i ventuno film in concorso, la maggior parte dei quali arriverà al cinema nel corso della stagione (dove noto, è indicata la data di uscita); avremo quindi modo di tornarci sopra più approfonditamente. Intanto, ecco un piccolo promemoria, in ordine sparso, per annotarsi quelli che incuriosiscono di più:

La stanza accanto di Pedro Almodóvar. Al suo primo film in lingua inglese il maestro spagnolo, affrontando di petto il tema dell'eutanasia con due grandi star come Julianne Moore e Tilda Swinton, incanta gli occhi ma non scalda il cuore perché non trova l'empatia. Ha vinto il massimo riconoscimento, il Leone d'Oro. Al cinema dal 5 dicembre 2024.

Pedro Almodóvar (foto Luca Baroncini)

Campo di battaglia di Gianni Amelio. Una storia toccante ambientata verso la fine della seconda guerra mondiale che contrappone due diverse visioni della guerra e della vita, una idealista e l'altra umana, con molti rimandi al presente. Al cinema dal 5 settembre 2024.

Leurs enfants après eux di Ludovic Boukherma e Zoran Boukherma. Viscerale percorso di formazione ambientato nella provincia francese negli anni '90. Il giovane Paul Kircher ha vinto il Premio Marcello Mastroianni dedicato agli attori emergenti.

The Brutalist di Brady Corbet. Opera monumentale, anche nella durata, che racconta ascesa e declino di un architetto ungherese emigrato negli Stati Uniti nel 1947. Troverà l'America, ma finirà anche per perderla. Ha vinto il Leone d'argento - Premio speciale per la regia.

Jouer avec le feu di Delphine Coulin e Muriel Coulin. Un padre, Vincent Lindon, vincitore della Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile, e due figli diversissimi tra loro: uno diligente e re-

sponsabile, l'altro attratto da derive neonaziste. Materia incendiaria un po' forzatamente depotenziata e a tratti didascalica.

Vermiglio di Maura Delpero. Tra "L'albero degli zoccoli" e "Storia di ragazze e di ragazzi", il succedersi delle stagioni e della vita in una piccola comunità tra i monti del Trentino nell'ultimo anno della seconda guerra mondiale. Ha vinto il Leone d'argento - Gran premio della giuria. Al cinema dal 19 settembre 2024.

Iddu di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza. La latitanza del capomafia Matteo Messina Denaro e il tentativo di snidarlo dal suo nascondiglio attraverso il coinvolgimento dell'ex politico Catello, da poco uscito di prigione. Una storia vera e drammatica trattata puntando al piacevole intrattenimento. Con due bravi attori come Toni Servillo ed Elio Germano. Al cinema dal 10 ottobre 2024.

Daniel Craig (foto Luca Baroncini)

Queer di Luca Guadagnino. Un romanzo intraducibile (William Burroughs), un attore in fuga dal ruolo di James Bond che rischia(va) di ingabbiarlo a vita (Daniel Craig) e un regista in cerca di definitiva consacrazione (Luca Guadagnino). Inevitabilmente divisivo. Io sono tra quelli a cui è girato intorno.

Kjaerlighet/ Love di Dag Johan Haugerud. Si parla di sesso, lo si fa, ma anche di amore, affetti, malattia, tempo che passa, insomma, vita. Dalla Norvegia la seconda parte di una trilogia con personaggi che vorresti avere come amici per fronteggiare la quotidianità. Una piacevole sorpresa.

April di Dea Kulumbegashvili. Dalla Georgia un film che gode di un grande rigore nella messa in scena, con studiatissime ed efficaci inquadrature composte ad arte per spiazzare, ma il piglio respingente pare essere un po' gratuito nel volere a tutti i costi disturbare. Ha vinto il Premio speciale della giuria.

The Order di Justin Kurzel. Onesto thriller politico con Jude Law, dove centrali sono le derive neonaziste di un gruppo terroristico che negli anni '80 stava organizzando una devastante guerra contro il governo degli Stati Uniti. Da una storia vera.

Maria di Pablo Larraín. Maria Callas secondo il regista cileno Pablo Larrain, dove la biografia diventa un affare privato. Sulla scia dei precedenti "Jackie" e "Spencer". Curato, algido, un po' superfluo. Al cinema dal 1° gennaio 2025.

Trois amies di Emmanuel Mouret. Amori e disamori nella Lione contemporanea attraverso il rapporto fra tre amiche. Comunicativo, brillante e piacevolmente chiacchierato, non si discosta dall'idea che abbiamo in testa di un film d'essai francese. E non è per forza un male, anzi.

El Jockey di Luis Ortega. Un inno alle cadute e alle risalite attraverso le tante vite che spesso non ci concediamo di vivere. Bella l'idea, un po' dispersivo il risultato, ma ha trovato estimatori.

Joker: Folie à Deux di Todd Phillips. Era il più atteso e anche la maggiore delusione del concorso. Un seguito che perde la sintonia con il coraggioso capostipite sprecando una

Nicole Kidman e Antonio Banderas (foto Luca Baroncini)

idea sulla carta originale, la virata al musical, e un'interprete dalla forte presenza scenica come Lady Gaga, il cui personaggio finisce per essere una eterna premessa. Al cinema dal 2 ottobre 2024.

Babygirl di Haline Reijn. Non è un thriller, come da più parti riportato, ma l'approfondimento del viscerale rapporto che si crea tra una super manager (Nicole Kidman che ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile) e un giovane stagista. A legarli gli stessi gusti sessuali all'insegna del sadomasochismo. Liquidato frettolosamente, riesce invece a sondare l'animo umano e la sua complessità senza cadere in facili giudizi.

Ainda Estou Aqui/ I'm Still Here di Walter Salles. Una storia di desaparecidos ambientata in Brasile nel 1971. Protagonista una donna in lotta contro la dittatura per dare dignità al marito sequestrato e poi scomparso. Bravissima la protagonista, Fernanda Torres.

Diva futura di Giulia Louise Steigerwalt. Riuscita rievocazione, leggera ma non superficiale, degli anni '80 e '90 in cui in Italia diventarono star, anzi porno star (termine coniato proprio allora), Ilona Staller, Moana Pozzi ed Eva Henger. A lanciarle l'agenzia che dà il titolo al film fondata da Riccardo Schicchi.

Harvest di Athina Rachel Tsangari. Una comunità agricola, in un'epoca e un luogo indefiniti, viene sconvolta dai primi passi verso la modernità. Progetto ambizioso, sulla carta molto interessante, ma allo spettatore concede poco pretendendo invece molto, troppo.

Qing Chun Gui/ Youth – Homecoming di Wang Bing. Lo sguardo del regista cinese che contamina il documentario di drammaturgia è sempre molto interessante, anche perché si sofferma su microcosmi del suo paese che non hanno alcuna visibilità (in questo caso alcuni operai della diffusissima industria tessile). Il problema è che si tratta dell'ultima parte di una trilogia e che le immagini arrivano nude e crude, con poche insufficienti didascalie alla fine, impedendo di contestualizzare e capire come si vorrebbe.

Stranger Eyes di Yeo Siew Hua. Da Singapore una sofisticata riflessione sulla contemporaneità attraverso un approccio inizialmente thriller (scompare la bambina di una giovane coppia) che però diventa gradualmente altro mescolando voyeurismo, percezione di sé e necessità di essere visti per dare un senso alla propria esistenza. Interessante, anche un po' dispersivo.

Luca Baroncini

Presentazione dell'autobiografia di Emma Goldman

Associazione delle amiche e degli amici della Biblioteca Libertaria Armando Borghi

Castel Bolognese (RA) Circolo ARCI "G. Dalmonte" via Emilia Interna 137

Sabato 19 ottobre 2024 ore 20.30

Presentazione della autobiografia di Emma Goldman "Vivendo la mia vita"

«La "Associazione delle amiche e degli amici della Biblioteca Libertaria Armando Borghi», in collaborazione con la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane", il Circolo ARCI "Gianni Dalmonte" e la Sezione ANPI "Livio e Dante Poletti", con il patrocinio del Comune di Castel Bolognese, organizza nella giornata di sabato 19 Ottobre 2024, con inizio alle ore 20.30, presso il Circolo ARCI, Via Emilia Interna n° 137, un incontro pubblico di presentazione dei primi due volumi già pubblicati (su 4 previsti) della autobiografia di Emma Goldman "Vivendo la mia vita" (ed. Quaderni di Paola).

Saranno presenti la curatrice Selva Varengo e la traduttrice Luisa Dell'Acqua, accompagnate da musiche di Cecilia Dardi.

Seguirà dibattito. Ingresso libero.

Per informazioni sull'evento e altre iniziative:

Tel. 0546-55501

o 370-3304999

Mail: bibliotecaborghi1916@gmail.com

Sito: bibliotecaborghi.org

Facebook: https://www.facebook.com/bibliotecaborghi1916

Emma Goldman

(1869-1940), la "donna più pericolosa d'America", anarchica, femminista e rivoluzionaria, unisce personale e politico. Emma "la rossa" anticipa l'intersezionalità delle lotte, riflette e lotta su temi come l'abolizione del carcere, l'ateismo, l'antimilitarismo, l'anticapitalismo, la maternità consapevole, il libero amore e l'internazionalismo. Tutto questo senza trascurare l'aspetto gioioso della vita perché "se non posso ballare non è la mia rivoluzione".

L'autobiografia di Emma Goldman, finalmente di nuovo disponibile in italiano in una nuova traduzione dal testo originale, copre più di qurant'anni di storia rivoluzionaria, dal 1889 al 1931. Per tutti questi anni, e fino alla morte nel 1940, Emma non smette mai di credere nella possibilità e nella praticabilità di un cambiamento radicale che porti alla emancipazione sociale. Per Emma, una delle prime militanti femministe, la libertà è possibile solo se riesce a sradicare tutte le forme di oppressione, compreso ovviamente il patriarcato. Dalla Russia agli Stati Uniti, dall'Inghilterra alla Spagna e oltre, in un intreccio continuo di incontri pubblici ed esperienze private, la vita di Emma ci restituisce un importante affresco storico, un fondamentale testo politico e un appassionato canto di amore e libertà.

Luisa Dell'Acqua

pedagogista, specializzata in Tutela dei Minori, libertaria da quando ritiene di aver sviluppato una coscienza politica. Anni fa legge l'autobiografia di Emma Goldman e si stupisce che non ci sia una traduzione recente in lingua italiana. Si mette all'opera nel tempo libero e grazie a Quaderni di Paola il progetto prende forma...

Selva Varengo

ricercatrice indipendente e insegnante, si occupa principalmente di anarchismo, ecologismo e femminismo. Dottore di ricerca all'Università degli Studi di Milano, è autrice di diversi saggi, accademici e non. Tra i suoi lavori: i volumi "Pagine anarchiche. Petr Kropotkin e il mensile Freedom" (Biblion), "La rivoluzione ecologica. Il pensiero libertario di Murray Bookchin" (Zero in condotta) e la curatela dell'autobiografia integrale di Emma Goldman "Vivendo la mia vita" (Quaderni di Paola).

Cecilia Dardi

cantautrice e studentessa al conservatorio Bruno Maderna di Cesena ha sempre fatto della musica la sua vita. Con essa parla di società, di libertà, di amore, di donne. Lo fa esibendosi sia in progetti musicali condivisi sia da solista, con una chitarra, musica e parole che risuonano attraverso il suo canto.

Quaderni di Paola

Siamo un'associazione culturale. Il nostro scopo è sostenere, promuovere e diffondere il pensiero, le pratiche, le culture e tutte le idee, arti e filosofie che si pongano nell'ottica della liberazione individuale e sociale partendo o avendo come oggetto l'elaborazione femminile, il pensiero femminista, la storia delle donne, il pensiero anarchico, l'educazione libertaria, la lotta alle discriminazioni, i movimenti femministi e lgbtqia*.

Con i Quaderni di Paola – che vedono la luce al di fuori di ogni logica commerciale grazie a un lascito di Paola Mazzaroli (1955-2017) – vogliamo diffondere il pensiero femminista e libertario convinte che la conoscenza, la riflessione e la cultura possano ancora cambiare il nostro immaginario e il mondo in cui viviamo, in continuità con l'impegno quotidiano e sorridente che caratterizzava la nostra compagna triestina».

Antonio Gramsci, Odio gli indifferenti

Milano, Garzanti, Chiare Lettere, 2015

Chi scrive non è gramsciano, come (credo) buona parte dei lettori e delle lettrici di *Cenerentola*. Ma non aderire al pensiero e all'impostazione teorico/analitica di un autore non dovrebbe voler dire respingere qualunque sua affermazione; anzi dovrebbe voler dire saper discernere quanto è condizionato da una particolare concezione del mondo e della realtà (in particolare umana) da quanto è invece accettabile in generale.

Così, anche considerando il fatto che l'autore, dirigente del Partito Comunista condannato dal tribunale speciale fascista a vent'anni di carcere e morto in una clinica romana (nel 1937), non ha lasciato un'opera sistematica, ma i "Quaderni dal carcere", "Lettere dal carcere" e vari scritti sparsi, un'antologia come questa, presenta alcuni testi certamente interessanti.

Tra essi quello che dà il titolo alla silloge, "Odio gli indifferenti", dell'11 febbraio 1917, dove si afferma, direi apoditticamente (come un "a priori" dato una volta per tutte), che "Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città (nel senso ovviamente di "polis", di città-stato", di società).

Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia, Opera passivamente, ma opera".

Questo testo è anteriore al fascismo, ma si adatta ad ogni epoca: all'accettazione della monarchia sabauda, per non dire all'affermazione del Risorgimento, "rivoluzione mancata" in quanto interessata solo alla costituzione di un'unità italiana fatiscente, dove ogni regione, anzi provincia, aveva problemi diversi, mai considerati, e dove i compromessi tra Cavour, Mazzini e Garibaldi portarono alla costituzione di una "monarchia parlamentare" attenta solo ai privilegi delle classi abbienti.

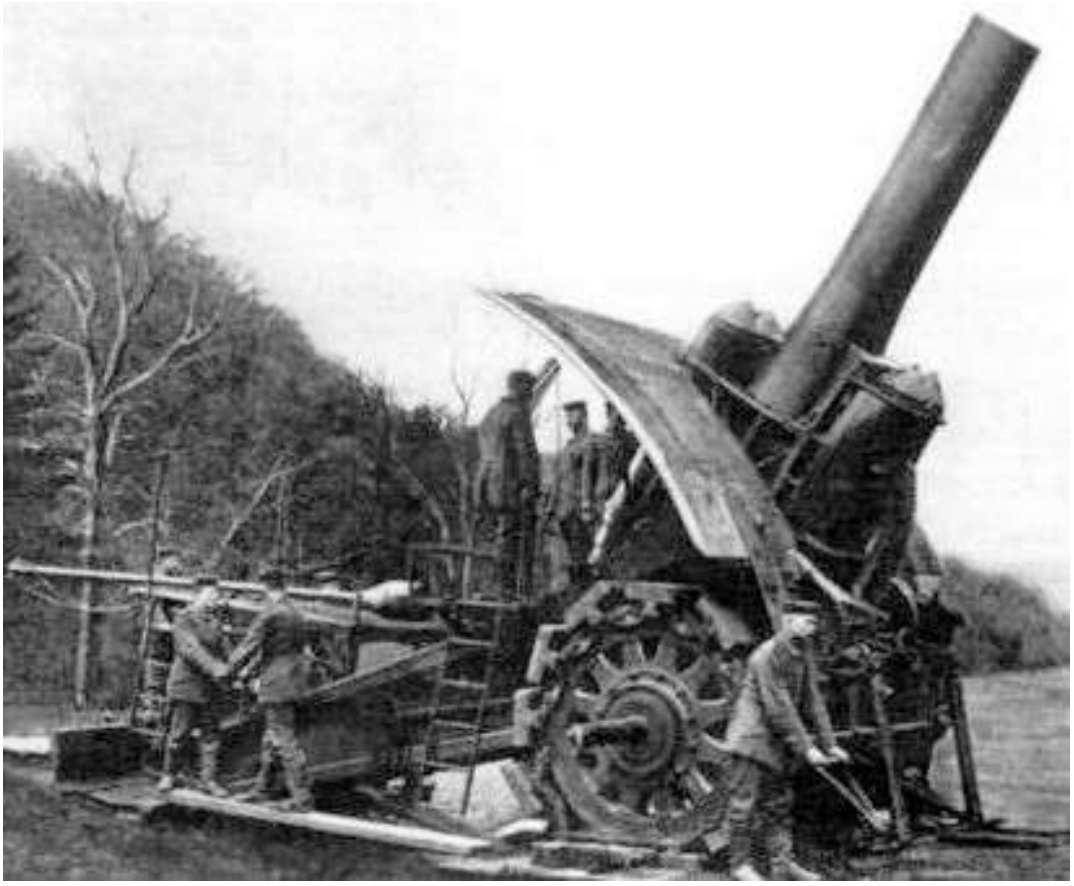
Ed è proprio la passività della maggioranza dei residenti nei paesi europei, che porterà in Italia all'accettazione del fascismo, come in Germania e in Austria a quella del nazismo e in altre nazioni alla accettazione di regimi simili (in Norvegia sarà la dittatura di Quisling, in Croazia la dittatura degli ustascia di Ante Pavelić).

Certo, volendo, troviamo nella storia del pensiero politico testi non meno importanti, come il geniale "Discorso sulla servitù volontaria" di Étienne de La Boétie, scritto nel XVI secolo. Quasi ignorato in quanto la grande maggioranza della popolazione non sapeva leggere, e certo gli abbienti non avevano alcuna intenzione di farlo conoscere ai contadini analfabeti.

Nell'antologia gramsciana troviamo anche vari testi, decisamente importanti, contro la guerra, nei quali si afferma, per esempio, che "Non basta l'avversione alla guerra in genere. È necessaria un'opera di controllo assidua sulle forze perverse che tendono a iniziare le guerre, a gettare i germi di guerre future" (da un testo del 10 ottobre 1917).

E un altro scritto interessante, sempre incentrato sul tema della guerra e della necessaria opposizione alla stessa, è quello in cui Gramsci esamina (e smonta) lemmi quali "panciafichista" e "guerrafondaio" (testo del 10 febbraio 1918).

Eugen Galasso



La "Grande Berta", il più famoso mortaio utilizzato dall'esercito tedesco nella prima guerra mondiale

Disobbedienza profetica

(a cura di Beniamino Deidda e Tomaso Montanari), Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2023

Che si creda o meno, che si sia cattolici, cristiani o altro, che si coltivi la religione o anche il religioso implicito (Arnaldo Nesti), ossia una religiosità aliena da dogmi cristallizzati e canonizzati, esistono convinzioni intangibili, legate alla dimensione umana e, volendo, "laica", nella quale non si sente solo quello che la teologia cristiana chiama "dimensione orizzontale" (l'amore per il prossimo, contrapposto alla dimensione verticale, l'amor Dei, amore per Dio, per la trascendenza), ma più specificatamente la volontà di ribellarsi all'ingiustizia sociale. Ribellarsi e difendere le ragioni di quelli che l'Antico Testamento chiama l'orfano e la vedova, che oggi però sono, molto più ampiamente, coloro che il capitalismo esclude dal benessere economico e più generalmente umano, dunque chi è sfruttato, sottoposto a un salario da fame, chi rischia la morte sul posto di lavoro "per pochi danari", come recitava una canzone neppure decisamente di protesta di molti anni fa.

La profezia biblica, che si legga Amos, Isaia, Ezechiele, Daniele, che si considerino i Vangeli e tutto il corpus neotestamentario, ma poi in figure come Fra' Dolcino, Dante Alighieri (che accentuava la necessità che le decime fossero dei poveri), Savonarola, la si trova sempre, ed è sempre stata anche duramente racchiusa in quella "opzione preferenziale per i poveri" che per secoli la chiesa, anzi le chiese, hanno silenziato, e che nel mondo cattolico è tornata in auge solo con i documenti del Concilio Vaticano II e del papa attuale, anche se poi le ambiguità non sono mai mancate...
Soprattutto quando si è trattato di procedere a un'attuazione reale di quella che è chiamata "dottrina sociale della chiesa".

Una dottrina che hanno abbracciato a Firenze figure come don Lorenzo Milani, autore di una quasi antipedagogia, comunque di una pedagogia anticonvenzionale, con il fermo richiamo alla disobbedienza quando ve ne siano fondati motivi; con padre Ernesto Balducci, che ha avuto il coraggio di ribadire, nel 1977 in una conversazione radiofonica, che è barbaro chi crede che ci siano dei barbari; con Bruno Borghi, prete operaio, licenziato per la sua attività sindacale e condannato dalla corte d'assise di Bologna, nel dicembre del 1974, a quattro mesi di reclusione.

Da ricordare inoltre, tra i cattolici fiorentini, il sindaco Giorgio La Pira, teoricamente della DC, in realtà sempre inviso alla dirigenza democristiana per il suo coraggio di andare oltre nel dialogo con l'allora "blocco comunista", ma più in genere sempre e comunque a favore della pace; don Enzo Mazzi, il parroco del difficile quartiere dell'Isolotto, costretto a celebrare la messa in piazza; padre David Maria Turoldo, poeta non solo del divino ma sempre, profondamente, dell'umano; e per venire all'oggi, don Alessandro Santoro, parroco delle Piagge, ancora relativamente giovane quanto attivo e sempre in contrasto con le gerarchie vaticane.

Antologia di testi di questi autori, il volume è curato da Beniamino Deidda, magistrato, e dallo storico dell'arte e attuale rettore dell'università per stranieri di Siena, Tomaso Montanari, che hanno scritto un'introduzione utile non solo sul piano storico.

Eugen Galasso

Don Lorenzo Milani con i suoi allievi (foto Oliviero Toscani)

Un ex studente, nuovi attrezzi e un vicino

Sono sceso (o salito) ai livelli di mio nonno, contadino e analfabeta. Se doveva andare al mercato per comprare un pennato, cominciava a ragionarne fra sé, con i famigliari e coi vicini almeno qualche settimana prima. E quando tornava col pennato nuovo seguitava per almeno una settimana dopo. Prima erano discorsi fatti di ragioni che motivavano l'acquisto, e di dubbi per mettere alla prova le ragioni. Poi erano discorsi sull'uso, e sulle riprove che l'acquisto era stato sensato.

A marzo, come si fa ogni anno, ho potato gli olivi. Fino ad ora, e chissà da quanto tempo, gli strumenti per un tale lavoro erano forbici, seghetto e scala, con l'aggiunta magari di uno svettatoio e di un troncatore manuali introdotti da non molti anni. Ma le innovazioni viaggiano veloci e non c'è più nessuno ormai che si avvalga ancora di questi arnesi. Sarei rimasto soltanto io, ma alla fine mi son messo al passo. Di malavoglia, ma così è stato.

Ho cominciato col comprare le forbici a batteria, che fanno risparmiare fatica nelle mani e velocizzano i tagli; e naturalmente un'asta telescopica su cui innestarle per poter tagliare in alto senza adoperare la scala (maggiore sicurezza perché non si deve salire sull'olivo). Ho comprato pure una motosega, di piccole dimensioni, ma anch'essa con asta telescopica allungabile per tagliare in alto stando a terra. Ho sperato di non aver speso invano oltre mille euro. Spero soprattutto di prenderci la mano con questi nuovi attrezzi; e di non lasciarmi affogare nella nostalgia delle forbici e del seghetto che mi davano la soddisfazione del lavoro manuale creativo. Bisogna dirla tutta: se non fossi stato costretto per ragioni di sicurezza, avrei continuato ad arrampicarmi come i gatti, scendere dall'olivo per constatare la perfezione del lavoro e risalirvi anche solo per recidere una misera frascuccia che vista da terra stonasse con l'insieme.

Mio padre, che era un potatore eccellente, con forbici manuali e seghetto ci metteva mediamente un'ora a potare un olivo. Ci sono esperti oggi i quali dicono che un olivo bisogna assolutamente potarlo in non più di dieci minuti, perché altrimenti economicamente si va in perdita. A me di andare in perdita non è che mi importi più di tanto perché in primo luogo sono in perdita per definizione, e poi non sono un'azienda che deve fare profitto, anzi; non sono proprio nulla. E soprattutto lavoro per piacere e non mi faccio a fine mese la busta paga. Bisogna dire per onestà che campo con la pensione di insegnante, che quindi mi posso permettere certi discorsi. Gli esperti dicono anche, e giustamente, che bisogna smetterla di salire sugli olivi: bisogna lavorare da terra, per ragioni di sicurezza. E questa è una cosa su cui siamo tutti d'accordo.

Torniamo agli attrezzi. Li ho acquistati in un grosso negozio specializzato in giardinaggio e agraria. Mi ci ha accompagnato un mio ex studente che ebbi all'Istituto Tecnico Agrario una quindicina di anni fa. Questo ragazzo, che nemmeno si diplomò perché aveva altro per la testa, è un trentenne padre di due bambine e giardiniere esperto e ben avviato che lavora in coppia con un amico. Andando in macchina, non mi ha fatto nemmeno una parola di quand'era allievo nella nostra scuola; non ha fatto altro che passarmi in rassegna le varie marche, tipologie e relativo funzionamento degli attrezzi che avrei dovuto acquistare, magnificandomi quelle che secondo lui erano le migliori, con un lessico chiarissimo, ma così specifico che a tratti facevo anche fatica a capire. Senza contare che prima di partire da casa sua non ha mancato di mostrarmi i "suoi" attrezzi spiegandomene il funzionamento e magnificandoli per l'efficienza.

Mentre parlava, e io cercavo di capire e stargli dietro, mi è tornato in mente un racconto di Alfredo Panzini. Un professore decide di fare il vino da sé in casa sua, per averlo più buono e più genuino. Va al mercato all'ingrosso per comprare alcuni quintali d'uva, ma è impacciato, non sa districarsi, fa figuracce, insomma sta quasi per rinunciare alla sua idea di fare il vino quando si sente chiamare. È un suo ex studente, di quelli "svogliati" e che alla fine abbandonavano la scuola. Il ragazzo lavora al mercato e una volta saputo perché il professore è lì e che si trova in difficoltà, ci pensa lui a risolvergli il problema. Si fa seguire, va da un grossista, tratta da competente e in men che non si dica l'uva è pesata, messa in grandi cassette, caricata su un carro e spedita a casa. Il messaggio di Panzini, opposto al nostro sentire, è chiaro: certi ragazzi è sbagliato volerli tenere allo studio, che è fatto per pochi, meglio mandarli subito al lavoro manuale dove… si esprimeranno al meglio.

Al ritorno mi sono fermato per salutare la madre del mio studente che vive in una casa accanto a quella del figlio. Ma i saluti sono stati brevissimi perché il ragazzo moriva dalla voglia di continuare a chiacchierare con me, ma più che chiacchierare, che vorrebbe dire che si parla in due, che si dialoga, che si conversa, ha parlato soltanto lui raccontandomi del suo lavoro che gli piace, dei suoi clienti, delle tasse che deve pagare (che le capisce le tasse, ma sono troppe e poi finisce che le pagano sempre quelli che lavorano e non i ricchi), di chi lavora in nero e chi no, del fatto che lui vorrebbe vedere in giro più giustizia e meno sofferenza. Insomma, mi son detto sulla via del ritorno, un bravo ragazzo e con delle buone idee, probabilmente merito un po'

anche mio perché nelle classi affrontavo spesso questioni sociali e del lavoro. E se anche non fosse merito mio quando incontro giovani così sono contento. Da una parte, dall'altra mi sono sentito addolorato all'idea che non vi sia in questo brutto Paese un Partito politico o un Movimento, forte ed incisivo, fatto di gente onesta e pulita, che abbia in teoria e in pratica come propri scopi la giustizia, la solidarietà, la pace, l'eguaglianza, insomma un partito dove giovani come questo potessero riconoscersi e dare un contributo culturale e politico per una società diversa da quella in cui malamente viviamo; anche un contributo minimo, magari un voto, ma dato con consapevolezza, e rispettato.

(foto Mattia Verga/ Pexels)

Qualche giorno dopo ho fatto la prova nel campo. Rispetto al velocizzare il lavoro è vero; ma può interessare ad una azienda che si avvale di dipendenti e deve fare i conti coi costi. Se fossimo una società civile dovremmo fare i conti anche con altre cose, ad esempio la disoccupazione e un po' di tempo da dedicare alla vita. Comunque ho provato sia le forbici pneumatiche sia la motosega telescopica. Una volta presa la mano si può lavorare bene. Soprattutto, secondo me, se i nuovi strumenti si integrano con i vecchi. Cosa che io farò. Non sono interessato alla velocità. In altre parole, evitando di salire sulla pianta e quindi facendo salvo il discorso sulla sicurezza, per una rifinitura e un aggiustamento del lavoro fatto con i due attrezzi "moderni", userò ancora forbice e seghetto tradizionali.

Durante questa prova ho avuto la visita di un mio vicino, una volta operaio in fabbrica e ora che è in pensione contadino per passione. È uno che ha qualche anno più di me e si sente in dovere, ma è normale da queste parti, di darmi dei consigli a ogni lavoro che faccio: d'altronde io sono un professore, cioè non capisco granché, lui è un contadino, quindi capisce tutto, degli olivi, delle potature e anche del resto. Ha voluto provare in particolare la motosega telescopica. Ne è stato entusiasta. Nel giro di mezzora mi ha potato ben cinque olivi. Insomma, non voleva più mollarlo quell'attrezzo, tanto gli è piaciuto. Gli ho detto che, se voleva, glielo lasciavo per tutto il giorno e che mi portasse pure avanti il lavoro, io intanto avrei fatto una capatina al bar per bere un caffè e fare due chiacchiere con Barbara, la barista. Era talmente preso che non ha nemmeno colto l'ironia e mi ha risposto che facessi pure, che non aveva bisogno di me.

Rino Ermini

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso
la Libreria Modo
in via Mascarella 24,

l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,

l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola
Sole e Luna in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria
nazionale
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna